

## WHICH REMEDIES TO YOUTH EXCLUSION

Eutimio Tiliacos  
2020 Consultation “Dublin Process”  
January 30th and 31st

Al centro del dibattito che ha investito larga parte del Novecento vi è stata l'articolazione tra universalismo ed esclusione, unità e separazione. Alcuni autori cattolici (e non) hanno più recentemente affermato che solo quando avremo restituito al pensiero il suo "posto" - relativo non solo al singolo individuo ma *all'intera specie umana* - potremo sfuggire alla macchina che da troppo tempo condiziona le nostre vite e alimenta i conflitti più distruttivi vedendo ciascuno negli altri dei nemici da escludere o addirittura annientare (R. Esposito, Einaudi 2013).

L'impronta di tali concezioni che ha condizionato per lunghi periodi storici il secolo scorso ed è ben lontana dall'etica cristiana, permane purtroppo anche se in forma attenuata ancora oggi dispiegando i propri effetti negativi sulla politica, sulla economia e sul tessuto delle relazioni sociali.

Nella Enciclica *Laudato Sì* il concetto di relazione fra l'*umanità* e l'esclusione viene posto in più stretto rapporto con l'ambiente sociale e naturale chiamando l'umanità alla conversione integrale per prevenire anche le forme *soft* di esclusione, radicate a volte non nell'odio esplicito ma nella semplice indifferenza verso altri uomini e l'ambiente (“*Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche*” LS 14) .

Quale dunque l'impalcatura che permetta di sostenere e tenere coesa la società e che possa prevenire fenomeni di esclusione? Può soccorrere nel fornire la risposta a questo quesito una analogia con alcune teorie del mondo delle scienze naturali. Ad esempio secondo un principio enunciato dal fisico Wolfgang Pauli il *concetto di esclusione* nel campo della meccanica quantistica implica livelli via via crescenti di impiego di energia per consentire il salto di livello di alcune particelle indispensabile all'aumento della complessità della materia e al passaggio da un elemento ad un altro della tavola periodica. E' questo impiego crescente di energia che consente a certe stelle di non collassare su sé stesse per effetto della gravità.

In ambito sociale la situazione non è molto differente dal mondo sub-atomico. Il passaggio dalla unicità alla crescente complessità necessita infatti di una elaborata rete di apporti immateriali e materiali che richiedono a loro volta un crescente dispendio di energie per garantire coesione alla società e sostenibilità all'ambiente

sociale e naturale. Il processo descritto non avviene spontaneamente; tali energie tuttavia possono essere dispiegate dalla famiglia, dal sistema di insegnamento, da particolari forme di organizzazione del lavoro, dai corpi intermedi e dal coinvolgimento a livello via via più ampio e più alto anche di tutte le istituzioni. Ad eccezione di quest'ultime l'ordine secondo cui abbiamo elencato le voci è volutamente crescente su una scala di importanza relativa.

La necessità di processi educativi e formativi fondati sui principi dell'etica cristiana che abbraccino anche la fase pre-lavorativa dell'individuo non è banale. L'assenza di canoni etici in tali anni della vita va di pari passo con il fenomeno della esclusione giovanile e in età adulta. Il tema della esclusione sociale che attanaglia nutriti gruppi di giovani in tutto il mondo risulta fenomeno di particolare rilevanza sia sotto il profilo numerico sia sotto quello qualitativo.

Lo studio delle problematiche delle fasce d'età giovanili in età lavorativa ha sinora oscillato fra una concezione dell'individuo esclusivamente inteso come *capitale umano* -prevalente questa nel nostro mondo occidentale- e una concezione di tipo *socio-demografico* propria degli studi sull'argomento riferiti all'Asia e all'Africa. Ciò ha portato ad assimilare nel primo caso il giovane lavoratore ad un mero capitale usurabile e non innovabile con il progredire dell'età se non in misura molto marginale; mentre la visione socio-demografica ha portato i sostenitori di questo metodo di analisi a concepire l'individuo come fattore esclusivamente di domanda di lavoro omettendo il ruolo fondamentale delle istituzioni come potenziali promotrici di offerta.

Per la comprensione dei fenomeni che affliggono le fasce più svantaggiate del mondo giovanile dovremmo molto più opportunamente –come afferma la sociologa Hilary Silver- spostare il focus “su ciò che le istituzioni possono fare per garantire una adeguata offerta di strumenti finalizzati all'inserimento e permanenza dei giovani nel mondo del lavoro”; non di un lavoro qualsiasi ma di un tipo di lavoro basato sul rispetto della dignità umana. Il ruolo assolto in questa cornice dalle istituzioni è pertanto di fondamentale importanza non solamente in sé ma per l'effetto che esse possono generare per via indotta sugli altri elementi della catena del valore a cominciare come accennato dalla famiglia e dalla scuola.

Ad ulteriore conferma della fondatezza di tale visione va aggiunto che l'esclusione sociale vada interpretata come risultante di un fatto sostanzialmente relazionale; in una relazione sociale l'esclusione ha due parti: quella che la attua e quella che la subisce. E' pertanto di grande importanza esaminare anche i comportamenti di chi esclude e non solo quelli degli esclusi.

Secondo l'agenzia EACEA (Education, Audiovisual and Culture Executive Agency) della Commissione Europea, in un rapporto dal titolo *Youth Social Exclusion and Lessons from Youth Work*, è essenziale differenziare fra aspetti che riguardano:

1. la esclusione sociale e
2. le cause che determinano tale esclusione

questo perché la definizione di esclusione non dovrebbe limitarsi al concetto di povertà ma estendersi anche ad altre determinanti la esclusione. Queste cause sono individuabili secondo la Commissione Europea:

- nella discriminazione (basata su origine etnica, di genere riferita prevalentemente alle donne, religiosa, linguistica)
- nella impossibilità di acquisire uno status di cittadinanza o residenza
- nella carenza di educazione
- nella povertà in senso stavolta propriamente economico

Guardando agli effetti della mancanza di politiche tendenti a rimuovere le determinanti della esclusione dei giovani dai processi lavorativi, i dati che emergono sono molto preoccupanti.

Premesso che ai fini dello status lavorativo Eurostat suddivide la forza lavoro giovanile in 3 categorie:

- a) occupati,
- b) disoccupati
- c) giovani fuori della forza lavoro (quest'ultimi non in cerca di occupazione o perché esclusivamente studenti o per altri motivi)

le dimensioni statistiche del fenomeno della disoccupazione giovanile ci dicono che nella classe di età compresa fra 15 e 24 anni nell'Europa dei 28 paesi che nel 2018 formavano l'Unione Europea (quindi Regno Unito ancora compreso) i giovani disoccupati erano 3,4 milioni su un totale di 22,4 milioni di individui in vario modo e con vario livello di istruzione facenti parte dei primi due gruppi citati; l'incidenza dei disoccupati era pari quindi al 15,2 %.

Ciò che in aggiunta a questo dato però colpisce maggiormente è l'elevato numero dei giovani completamente al di fuori del mercato del lavoro perché non ricompresi nelle categorie occupati e disoccupati; pur tenendo conto che nell'arco di anni compresi fra il 2005 e il 2018 si è registrato un progressivo invecchiamento medio della popolazione in moltissimi paesi membri; il numero complessivo dei giovani statisticamente considerati come *non facenti parte della forza lavoro* è diminuito solo marginalmente, passando nell'arco di tempo considerato da 34,4 milioni di unità nel

2005 a 31,4 milioni nel 2018. Decisamente ancora troppi alla fine del periodo in esame.

Sempre Eurostat informava che, tralasciando una classe di età compresa stavolta tra i 16 e i 29 anni, il 27,7 % della popolazione della UE a 28 paesi -ovvero ben 21,8 milioni di giovani- erano a rischio di povertà e di esclusione. Questo valore costituiva una media fra una percentuale riferita alla componente maschile del segmento statistico pari al 27,3 % ed un valore riferito alla componente femminile più alto di quasi un punto percentuale perché pari al 28,1 % .

In aggiunta a quanto sopra ancora più preoccupante era il trend che mostrava nel 2017, rispetto al 2007 (pur essendo stato appunto il 2007 il primo anno di esplosione della crisi finanziaria), un incremento nel decennio di giovani a rischio povertà o esclusione dell'1,7 % fra gli uomini e dello 0,4 % fra le donne.

Questi e altri dati spiegano in parte anche il consolidarsi della tendenza al decremento del numero delle unioni legali e del tasso di natalità. Come indicatore di questo disagio veniva riferito che, sempre nel 2017, la percentuale di giovani fra i 16 e i 29 anni conviventi ancora con i genitori era nell'Europa dei 28 in media del 68,2 %, dato risultante da un 62,9 % per gli uomini e da ben un 73,3 % tra le donne.

Negli anni più recenti il fenomeno dell'esclusione è stato aggravato dai flussi migratori incontrollati, conseguenza a loro volta di guerre e di instabilità politica, ma anche di fattori strutturali riconducibili al modo in cui in molte aree è gestita la politica e lo sono le istituzioni che dalla politica dipendono. Tra i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa ad esempio il tasso di disoccupazione giovanile oscilla fra il 37 % in Marocco e il 73 % in Siria e mentre in Europa sono i giovani con più basso livello di specializzazione a risentire dei fenomeni di esclusione, nei paesi extra-europei del bacino del Mediterraneo sono i giovani più qualificati scolasticamente ed accademicamente ad essere esclusi.

Tra i rimedi possibili in risposta alla situazione che per quanto riguarda i giovani interessa l'Europa e il contesto geografico-politico che la circonda vi sono:

- ❖ l'approntamento di misure a carattere coordinato che abbiano il connotato di progetto organico e non di singoli interventi ; che abbiano inoltre la forza sul piano legale di operare fin dove necessario trasversalmente superando impedimenti burocratici che rallenterebbero l'esito del progetto
- ❖ la scansione degli interventi per fasi che consenta al termine di ciascuna di esse di valutarne i risultati e proporre se del caso dei correttivi
- ❖ il tener nel dovuto conto il contesto culturale e istituzionale del paese in cui il progetto viene calato

- ❖ la partecipazione di chi è escluso già a partire dalla fase di approntamento del progetto finalizzato ad una maggiore inclusione perché questo meglio risponda ai loro bisogni specifici
- ❖ l'offerta di formazione basata non solo su fattori e modalità teoriche ma introduca alla pratica del lavoro già dall'età scolastica, facendo di questa fase formativa qualcosa di concretamente utile ai fini della futura attività e non come spesso ora avviene una semplice dissipazione di tempo
- ❖ ogni futura attività -sia questa professione, arte o mestiere- dovrebbe poter disporre già in fase scolastica di programmi atti alla conoscenza dei rudimenti della economia e della finanza per mettere i giovani in grado di sviluppare isolatamente (self employment) o in gruppo attività imprenditoriali fondate sulla capacità di elaborare realistici business plan e di controllare la gestione delle attività avviate
- ❖ l'incoraggiare tutte le forme di iniziativa commerciale in comune nell'ambito e con la partecipazione di comunità locali (community based projects) nei campi delle arti, delle infrastrutture, degli sport, delle tecnologie, dell'ambiente, dei servizi di assistenza medico-sanitaria a carattere individuale verso anziani, dei servizi di trasporto, dei servizi di assistenza all'infanzia
- ❖ l'eliminazione delle barriere al credito per i giovani e particolarmente per le donne che vogliono avviare una attività economica sostentativa di loro stesse e della propria famiglia

Il mondo ha necessità che venga affrontato rapidamente, nel modo dovuto e con gli strumenti dovuti il problema dell'esclusione. L'oggi è già domani e la costruzione del futuro non solo per i giovani è impresa che richiede grandi energie e grandi capacità di guardare oltre gli orizzonti temporali ai quali siamo confinati.

Per spingersi al di là di tali orizzonti la prima esclusione da combattere è quella che riguarda la religione. Nelle parole del Papa Emerito Benedetto XVI nella Caritas in Veritate (CiV,56) *“L'esclusione della religione dall'ambito pubblico come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità. La vita pubblica si impoverisce di motivazioni e la politica assume un volto opprimente e aggressivo. I diritti umani rischiano di non essere rispettati o perché vengono privati del loro fondamento trascendente o perché non viene riconosciuta la libertà personale. Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo e di una proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa. La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede, e questo vale anche per la ragione politica, che non deve crederci onnipotente. A sua volta, la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità”*